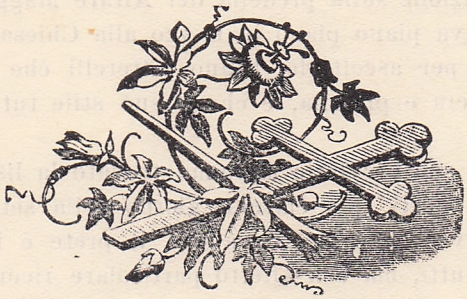
COLEGIO SANTA CATALINA
Buenos Aires



Buenos Aires, 28 Gennaio 1936.

CARISSIMI CONFRATELLI:

Il giorno dell' Epifania s' addormentava nel Signore il caro Confratello

Sac. ENRICO ANGELO MURAS

d'anni 53

Nato da piissimi genitori che regalarono alla Famiglia Salesiana due dei suoi figli, imparó da loro la pietá, l'operositá instancabile e la tempra del carattere.

Dal Collegio - Oratorio di S. Francesco di Sales che frequentó sin dal 1892, mentre era Direttore l'anima grande di Don Giovanni Battista Gherra, passó il 15 di giugno del 1896 alla nostra Casa di formazione di Bernal dove, dopo l'anno di noviziato, il 19 gennaio 1901 emetteva i voti triennali.

Finito il corso di filosofia, restó a Bernal como maestro degli alunni esterni, e quindi passó a San Nicolás de los Arroyos dove l' 8 ottobre 1907 faceva i voti perpetui. Il 22 novembre 1908 a Buenos Aires era consacrato sacerdote da S. E. Revma. Monsignor Romero. Nel 1910 lo troviamo consigliere degli artigiani nel Collegio Pio IX di codesta cittá, poi a Salta, poi a Rosario dove nel 1919 cadde gravissimamente ammalato e, trasportato a Buenos Aires, dovette soffrire una dolorosa e delicata operazione. Rimessosi in salute ritornó come consigliere scolastico ai nostri Collegi di S. Francesco di Sales e Santa Caterina a Buenos Aires, e nel 1929 passó alla Pampa nel Collegio di Guatraché, e poi como Direttore e Parroco a Castex.

Tutti sono concordi nel affermare che «Padre Enrico», come lo si chiamava, era sacerdote e maestro nel senso piú esato ed attuato della parola.

Fu sacerdote; di lui ci restano gli appunti delle sue prediche e sermoncini fatti nel turbinio della sua azione. Era dotato da natura del verbo che tradisce un' anima piena di carattere, spinto fino al sacrifizio, e sapeva innestarlo attraverso le sue parole nel animo di chi l' ascoltava. Sono ormai classiche le parlate agli oratoriani che nelle domeniche andavano a gara per ascoltarlo: e questo non é figura rettorica perché molti di loro ce l' hanno affermato. Certo che eran pittoreschi questi suoi sermoncini; li per li, era

piccolo coi piccoli e i suoi racconti acquistavano tale drammacitá che l'oratore e gli uditori arrivavano ad atti che non sono facili ad esprimersi. Don Muras poteva incominciare la sua spiegazione sulla predella del Altare Maggiore, ma piú di una volta il suo ardore lo portava piano piano in mezzo alla Chiesa, vicino al cuore dei suoi ragazzi che smaniavano per ascoltarlo. Erano fatterelli che la sua erudizione aveva spigolato dalla storia sacra e profana, e che il suo stile tutto proprio acconciava in maniera tutta originale.

Fu sacerdote; nel suo breviario abbiamo trovato la lista delle intenzioni per il memento dei vivi e dei morti per ciascun giorno della settimana; cosí pure per la recita del breviario; si vede che ricordava che il prete é il mediatore di tutti gli uomini e lui ricordava tutti, ma con affetto particolare ricorda la Chiesa, la Congregazione, i Superiori piú vicini alla sua vita, i suoi allievi, la sua famiglia, nominatim per ciascuno di essi: é un succedersi di nomi, d'interessi, di desideri.

La Teologia l'aveva studiata quando non si avevano quí gli Studentati e quindi frammista alla pratica quotidiana. Scioglieva con facilitá i casi piú difficili, non tralasciava lo studio che continuó fino alla morte; teologia e liturgia erano il campo dove dimostrava vera competenza, esperienza ed amore.

Per questo nel Ministero delle Confessioni era facile, pratico ed efficace, cosí da renderlo desiderato dai molti allievi, ex-allievi e amici della nostra Casa. E questo apostolato non lo tralasció mai, anche a scapito della sua malagevole salute.

Non trascurava quelle forme esterne di pietá per il nostro popolo; a Lanús subito dopo il suo arrivo diffuse la Associazione di Maria Ausiliatrice e quella di S. Giuseppe per gli operai. Era divoto dei cinque scapolari che cercava d'imporre a quanti piú poteva; devoto anche delle anime del Purgatario per le quali nutriva gran venerazione affermando ovunque la valida intercezione da esse avuta.

Riassumendo: come sacerdote il suo esempio non é comune, avendo e scienza e pietá.

Dissi che fú maestro. O i suoi ex-allievi como ricordano il loro maestro!

Dieci anni or sono si disse di lui, allora nella possanza della sua etá piú florida, che era il maestro piú saggio del Ispettoria, e questo é indiscusso. Nei suoi appunti troviamo quanto puó occorrere per il successo di un maestro che si pregia di essere al giorno nel insegnamento. Amava la scuola che per lui diventava veramente attiva secondo i postulati odierni perché l'allievo trovava in essa la continuazione della famiglia, il padre, e la libertá d'azione a lui congenita. É suo un sistema di «Partiti» originalissimo che mentre obbliga la scolaresca a un duro lavoro collettivo domanda l'attuazione individuale del ragazzo con tutta l'energia della quale é capace. Solerte nell'assistenza aveva l'occhio clinico, no perdendo dettagli che potessero influire nella classifica morale e intelettuale del giovane. Amó la scuola e diede per essa le ultime sue energie fin quando, tre mesi prima della morte, ne fú sconsigliato dal medico curante. E i giovane che vedevano in lui un padre, anche se la naturale focositá lo portava alle volte a certi atteggiamenti meno miti, davano a Don Muras quanto questi domandava. Alta conferma di quanto diciamo sono quegli ex-allievi che usciti dalla scuola di Don Muras militano oggi nei primi posti dell' Azione Cattolica e Sociale.

Se dovessi dire con veracitá storica delle sue ultime vicissitudini dovrei prolungare alquanto queste notizie. Perché aggravatosi il suo male mentre era Direttore a

Castex fú nuovamente inviato nel gennaio 1934 a Santa Caterina e destinato a direttore del incipiente Oratorio di Lanús a cura di questa Casa.

Non sono a dire le difficoltá d'ogni genere, materiali e morali; l'incomprensione di coloro che dovevano aiutarlo nell'adattamento definitivo di quell'opera. Lanús fu il termine del suo buon operare; non si lasció infrangere né dagli insulti del male che lo minava, la miocardite, e l'antica affezione, che non l'abbandonó mai, né dalle difficoltá d'ogni genere che gli si movevano contro. Dio l'aveva cosí disposto per coronare piú presto le sue fatiche.

L'8 dicembre sebbene ancora debole di un ultimo attacco, scese in Cappella e volle tenere la Messa e il fervorino delle Prime Communioni alle educande del vicino Collegio di Maria Ausiliatrice. Ci disse che quello spettacolo di biancore lo commosse, e lo strapazzo di quel giorno gli fece male; ma, quanta contentezza per quel cuore che aveva il culto dei bimbi, l'incanto della purezza.

In una delle sue ultime lettere dice: «Ho saputo che qualcheduno aveva parlato come se io fossi giá morto. Come nacque questa idea? Benché questo non é altro che un precorrere la mia dipartita. Ogni giorno mi sento con piú fatica per il lavoro. Dovrei mettermi del tutto in riposo, ma come contenere gli ultimi resti d'attivitá e d'energia che fervono ancora in me e furono il nervo della mia vita? Se la finisse per restare quieto, mi dicono i medici, se lasciasse questo moto perpetuo... altrimenti. Cosa vuoi? Mai fui tanto ottimista come adesso. Sono nelle mani di Dio. Arrivi la morte presto o tardi, solo aspiro a dare compimento alla mia missione nel mondo.» Improvvisa ma non inaspettata venne l'ora della dipartita. Quattro giorni prima consegnó al Prefetto i pochi soldi che questi gli aveva consegnato per le vacanze estive: «Le mie vacanze altrove», disse. Sabato e Domenica 5 gennaio celebró ancora la Messa, si confesó e dispose tutto perché tutto prevedeva. L'ottantenne Don Giulio Bellingeri che ogni sera prima di coricarsi andava a darli la benedizione di Maria Ausiliatrice con la quale si sollevava alquanto e passava tranquila la notte gli disse, vedendolo molto affaticato: «Padre Enrico, questa benedizione che gli dó lo farà guarire, domani non soffrirá piú.» Cosí piamente l'aspettiamo noialtri che abbiamo conosciuto il caro confratello. Con la sua dipartita avrá cessato il suo martirio e godrá i gaudi immarcescibili. Non é a dire il cordoglio di tutti per l'inaspettata partenza. Nella mattinata del giorno del Epifania non si alzó; ma chiamato l'infermiere domandó un pó di colazione e tornato questi lo trovó serenamente seduto, sorpreso d'un attacco cardiaco. Amministratagli l'Estrema Unzione fu chiamato il fratello Don Luigi e le sorelle mentre si dava il mesto annunzio al Sig. Ispettore, ai Confratelli e agli amici. Dopo la Messa celebrata dal fratello, fra la commozione di tutti, la sua salma era tumulata nel Panteon dei Salesiani. Una volta ancora i suoi ex-allievi si unirono, e furono parecchie centinaia, deponendo vicino al Padre l'ultimo fiore imperituro.

Carissimi Confratelli: mentre raccomando l'anima del caro estinto ai vostri suffragi, domandate al Signori ci mandi molti confratelli della tempia del P. Enrico, nella vita di pietá ed osservanza religiosa e nello spirito di sacrificio e operositá salesiana. Pregate per questa Casa e per il vostro affmo.

Conf. Paolo Z. Vicari
Direttore

35 anni di prof.

COLEGIO DE SANTA CATALINA

Brasil 864 - Buenos Aires (Argentina)

Rdo. Signor Direttore: R. D. Musso

Casa Capitolare - Via Ottaviano 32

Torino 109.